

Questo mese apriamo la consueta chiacchierata sull'AVIS sottolineando il fatto che questo nostro giornalino, che rappresenta uno dei principali strumenti di comunicazione e informazione della vita associativa di AVIS Comunale si è rinnovato per 33 numeri consecutivi. Tanti sono coloro che hanno contribuito, con i loro scritti sia sul dono del sangue che su aspetti, fatti, avvenimenti e persone, al successo di questo semplice ma importante mezzo di divulgazione. A loro un sentito grazie che si estende alle tante firme storiche del giornalino che in questi lunghi anni di vita ci hanno lasciato e a quelli (e sono ancora tanti) che continuano con calore e vicinanza a leggerci. Perché la nostra "Voce" continui a farsi sentire c'è bisogno comunque della collaborazione di nuovi scrittori che invitiamo a raccontarsi sui più svariati argomenti possibilmente legati al nostro territorio e alla nostra gente. Che dire allora.....

Scrivete!!! Scrivete!!!! Scrivete!!!!

Cambiamo ora argomento comunicando che lo scorso mese di febbraio nel locale della sede sociale, si è tenuta l'Assemblea annuale degli Associati di Avis Sorano, che ha visto la partecipazione di tutti i dirigenti e un numero contenuto di donatori. L'assemblea è un momento di incontro ufficiale, importante, che serve a raccogliere suggerimenti, conoscere il percorso effettuato dalla nostra Associazione durante l'anno appena trascorso e ad essere informati sui traguardi raggiunti. Nella considerazione che la partecipazione all'assemblea è stata modesta abbiamo deciso di organizzare per il 20 maggio p.v. una cena sociale per tutti i soci donatori in modo da illustrare nell'occasione lo stato della gestione amministrativa e la parte prettamente sociale ed operativa dell'Associazione. Saremo più precisi e dettagliati in un secondo momento ma vi invitiamo sin da ora a partecipare e rendervi liberi per quella giornata. I partecipanti all'assemblea sono stati pochi ma fortunatamente le donazioni tengono e questo è l'aspetto che conta, il più importante. I nostri donatori nonostante alcune difficoltà: Covid, qualche piccolo problema presso il centro trasfusionale dovuto alla carenza di personale, le eccessive distanze per raggiungere l'ospedale di Pitigliano non mollano perché l'unico scopo per il quale vanno a donare è quello di far del bene agli ammalati.

Questo e questo solo è lo scopo che spinge tante generose persone a donare il proprio sangue in maniera volontaria, gratuita e anonima. Chi pensa che stare nell'AVIS sia solo per puro narcisismo, egocentrismo,



vanità o per la ricerca di lodi si sbaglia di grosso.

Altra notizia di rilievo riguarda il tradizionale concorso sul tema "Donare sangue... una scelta di vita", giunto alla quarta edizione, che quest'anno sarà rivolto agli alunni delle tre classi della Scuola Secondaria di I grado di Sorano.

Ringraziamo la Famiglia Lotti per aver coinvolto ancora una volta la nostra associazione in questa bella iniziativa il cui scopo è quello di mantenere vivo il ricordo di Valentina e sensibilizzare i ragazzi sul valore del dono del sangue tramite una forma comunicativa diretta e incisiva che possa convincere i ragazzi a donare sangue al raggiungimento della maggiore età. Il contatto diretto con gli studenti nell'ambito di incontri formativi rappresenta per la nostra associazione uno dei canali privilegiati per diffondere i valori della solidarietà e della generosità con particolare attenzione per la donazione del sangue.

Claudio Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- Ricorderemo te (per Serena)	Ivana Bellumori
	- 'I Bravone	Fabio Ronca
Pag. 3	- I portoni di Sorano	Otello Rappuoli
Pag. 4	- Zia Nanna e zia Felicina	Franca Rappoli
Pag. 5	- Il Doich (fai parlare anghe me)	Tiziano Rossi
	- Flatulenza	Tiziano Rossi
Pag. 6	-I personaggi di P.za Padella	Romano Morresi
Pag. 7	- Processione del Venerdì Santo	G. Arcangeli
Pag. 8	- Maggio	Anna Celli
	- Saluto a Sorano	Piera Priori
Pag. 9	- "Adolescenti di allora.."	Paolo Dominici
Pag. 10	- Del cavalluccio marino	Vincenzo Muzzi
	- Avis incontra i ragazzi del liceo	C. Franci
Pag. 11	- Con i custodi	Mauro Dominici
Pag. 12	- La festa di San Valentino	Mauro Dominici
	- Rinascita	Fiorella Bellumori



RICORDEREMO TE (PER SERENA)

La tua sete di sole, amore
del tuo vivere la vita
troppo grande, complessa da sostenere
della dorata luna nel buio
oscurata da sconosciute ombre
storie di intensa, fantastica verità
Ricorderemo la tua delicata bellezza
nella tempesta dei giorni
Nemmeno un graffio, una spina
hanno macchiato le tue carni
ma solo petali, rose, fiori
sulla strada del lungo viaggio
angelo bello, tra gli angeli, sarai
Serena cara, sia tuo nome
eterna serenità
L'amore di tua madre,
grande, infinito
nel suo cuore vivrà
per sempre.

(Ivana Bellumori)



'I BRAVONE

i bravone è si famoso
in competenza generale
con quel fare assai altezzoso
la parola sua finale.

Senza un filo di pazienza
pare che lo pigli in giro
mai peccasse d'esperienza
centro sempre al primo tiro.

Mago poi del fai da te
di manualità dotato
la sapienza ha tanti re
fra chi è nato già imparato

s'improvvisa professore
anche con la prima media
'Ma cosi ci metti l'ore..!'
te che imbianchi, lui alla sedia.

'Cambia modo dammi retta
che non ti si può guardà!'
..porti i legni alla cassetta..
e lo sa lui come si fa

ti rispiega la teoria
ti rimostra i movimenti
ci rimette l'euforia
ma se sbagli lo risenti.

Può succede di trovarli
sia in campagna che città
non ascoltan quando parli
come i gatti ei sua maestà.

So scienziati e imprenditori
chef stellati e giornalisti
ginecologi, allenatori,
divi, saggi e economisti

giocatori formidabili
membri o padri fondatori,
avvocati ineguagliabili,
prime scelte, incantatori

superiori anche a Bukowski
ogni donna è la su amante
e in du' frasi già l'amoschi
cà gnudato a tutte quante.

Sono ovunque e sempre pronti
al consiglio non richiesto
sanno fare bene i conti
gli ci scappa pure il resto

sono tanti e so li fuori
con il dito già puntato
fra i maestri dei migliori
te sei sempre rimandato.

Tutti c'hanno almeno un tizio
di bravura come vizio
e se vi mancano 'sti eroi
i bravone siete voi.

#oggisopoeta
Fabio Ronca



I PORTONI DI SORANO

Che il centro storico di Sorano sia un museo a cielo aperto è fatto notorio. L'assetto urbanistico mantenuto nel tempo pressoché integro è unico nel suo genere, per di più inserito in un contesto naturalistico di estremo fascino.

Fra gli elementi che impreziosiscono il paese vanno annoverati i meravigliosi portoni di ingresso, sia di numerose civili abitazioni, nonché dei negozi, ormai chiusi, che un tempo facevano bella mostra di sé, contribuendo ad arricchire l'estetica della principale via Roma, allora ricca di cose e persone ed oggi divenuta, a causa dello spopolamento, un avvilito mortorio. Fa eccezione a tale amara considerazione il breve periodo estivo che però non è sufficiente a creare un'inversione di tendenza.

Ma per ritornare ai portoni, assai numerosi per la verità, vorrei sottolineare che per alcuni di essi si tratta di vere e proprie opere d'arte, poste in essere da artigiani che già agli inizi del secolo scorso nessuno ricordava più il loro nome e che si erano portati nelle loro tombe, purtroppo, i preziosi segreti della lavorazione del legno.

Una delle spiegazioni, non la sola, del declino di Sorano è da ricercare anche nel fatto che nessuno, salvo sporadiche eccezioni, ha inteso proseguire le numerose attività artigianali che un tempo esistevano in loco.

Il perseguimento del tornaconto di pochi, favorito da una politica miope, a scapito dei più, ha inferto un colpo mortale all'economia del paese, contribuendo all'esodo della popolazione giovanile e alla inevitabile morte del paese.

Ho voluto utilizzare l'esempio dei portoni di Sorano per ipotizzare la creazione di un museo, che non sia a cielo aperto, anche per non correre il rischio che detti portoni scompaiano come è già in parte avvenuto, ma che li esponga, almeno per quelli di maggior pregio, al suo interno, per essere ammirati da coloro che avranno la bontà di visitare il paese. Si tratta, e questo è possibile farlo grazie alle nuove tecniche di riproduzione, di sostituire con copie identiche i vecchi portoni e appunto allocare nel museo quelli che oggi si trovano esposti alle intemperie.

Ovviamente ciò richiede anzitutto il consenso dei proprietari che in fin dei conti con un piccolo contributo potrebbero non opporsi all'operazione, e presentare agli organi competenti il progetto per realizzare un museo, del tutto particolare oserei dire, che richiami persone a visitarlo e al tempo stesso salvaguardi delle vere e proprie opere d'arte.

Vs aff.mo Otello.





Zia Nanna e zia Felicina.

Abitavano in una vecchia casa del paese.

C'era una doppia rampa di scale per arrivare alla loro porta.

Erano zia Nanna (Marianna) e zia Felicina, la prima vedova senza figli, la seconda nubile.

Stavano sempre insieme, non uscivano mai.

Una cugina più giovane comprava loro tutto il necessario.

Erano gli anni "50" e andavamo con mamma a trovare queste due vecchiette, che erano sempre felici di vederci e tiravano subito fuori, dai cassetti e dagli sportelli dei mobili di cucina biscotti, caramelle e cioccolata.

La cosa che più amavo in loro, era il sorriso ma anche i loro gesti che, più delle parole, esprimevano schiettezza e semplicità.

La loro casa era sempre ordinata e pulita, quasi brillante, direi.

Avevano tovaglie ricamate molto belle e coperte all'uncinetto veramente particolari.

Le tendine alle finestre tutte ricamate a mano; nella vetrina facevano bella mostra di sé bicchieri di cristallo e altri oggetti preziosi. Ai bordi di ogni ripiano, rifiniture ad uncinetto: merletti quasi impalpabili, da sembrare nuvole evanescenti.

I cassetti del mobile di camera, tutti precisi e ordinati, racchiudevano al loro interno, tutto il loro corredo, come usava a quel tempo: lenzuola, tovaglie, asciugamani e asciughino, perfino grembiuli, tutti in puro lino, ricamati o con bordi all'uncinetto.

Zia Nanna aveva anche un portagioie antico con tanti bei gioielli, veri e propri piccoli pezzi di antiquariato: camei, spille, orecchini, catenelle e quant'altro.

Comodini e canterano rifiniti in marmo, il letto in ferro battuto e poi il lavabo, anch'esso in ferro battuto laccato bianco con brocca e catino in ceramica e le basi in marmo; sopra c'era anche un piccolo specchio ovale, poggiato sulla base del lavabo.

E nel salottino il tavolo in legno massello e un divanetto in velluto verde e anche qui una vetrina, più grande di quella di cucina, con vassoi, piatti posate, tutti molto belli.

Alla parete del salotto c'era il quadro del ritratto di famiglia, credo dei loro nonni con i loro 5 o sei figli piccoli, ricordo solo che lui aveva dei baffi enormi.

Le ricordo sempre volentieri e con tanto affetto perché nella loro casa e intorno alle due care vecchiette, si respirava tanta serenità.

I loro sguardi, sembravano volerti dire: "E' bello anche questo di tempo, il tempo che stiamo vivendo noi, forse l'ultimo pezzetto della nostra vita, perché può ancora darci molto, può dare la felicità"

Franca Rappoli

... IL DOICH
fai parlare anghe me

... in piazza del comune a Sorano un tipo mai visto né d'alcun chiamato parlava senza mai ripijà fiato e a nessuno concedeva mano, un Doich più volte avea provato, ad interpersi in quello strano sfoggio, ma quei non dava né voleva appoggio e sempre l'ha zittito e allontanato, una contesa, lo sfogo, forse un comizio ma non dava a capir capo né coda che in quel periodo era assai di moda predicare e poi menar giudizio.

... fai parlare anghe me

urlò irritato il tetesco di Ccermania l'attimo prima di sferrare un pugno tirato dritto a quei in pieno grugno che sigillò il fiato e quella smania.

Un colpo che lo scuote, lo pervade, barcolla, poi si piega sui ginocchi mezzo intronato strabuzzò co l'occhi e *cadde come corpo morto cade*.

Immobile, simil sacco di patate giace il predicator a terra steso, tutto d'intorno chi s'è udito offeso pudicamente si fa le sue risate.

Pianse il tetesco autor di quell'impatto alla visione di quello combinato, poi l'oratore ancora frastornato gradì le scuse e lì si chiuse il fatto.

Furono visti allora al banco insieme, calici di birra e cin alla salute, bevono, ridono e più non si discute di quelle cose dette, forse estreme.

In ogni storia quel che speri accada è un finale di pace duratura, la fine è questa di quest'avventura, la pace, l'unica nota che ci aggrada.

Tiziano Rossi



... flatulenza
... la flatulenza sai è come accendere il motore del trattore, e quel rumore, ti fa girar la testa quando lo senti libero e libertario ai quattro venti. In pubblico imbarazza, chi la trova esilarante e chi gaudente, spesso è appagante, la dedichi alla gente, a un fatto ad una istituzione, spontanea o a comando esce tra due monti e già scorre cantando. ... la sua variante non s'annuncia, giunge silenziosa, d'anonimo autore è come un refole di vento e sul momento par più dignitosa, quando è presente ne senti l'olezzo, tutto l'ambiente che quell'aria inonda è un vero lezzo che il fiuto sonda ma non sopporta perché arriva dalla stessa porta. ... l'ultima variante è la meno gradita, non c'entra col Corona, è quella che trattieni per non farla vestita, cioè resisti a lungo, forte, a più non posso, se giusto ti rilassi ti si colora addosso. ... la flatulenza, pone in evidenza fra uomo e donna una differenza, un colpo di tosse all'uopo pronunciato nella donna copre il sibilo leggero accattivante, innocente, a volte raffinato, l'uomo è più sfacciato, è nel rumore assai più turbolento, nel silenzioso assai più ... sprofumato e nel vestito ... più facilitato.

Tiziano Rossi



“I PERSONAGGI DI PIAZZA PADELLA”

La Regina Liliona,(LILIA) i suoi sudditi: Francesco Agnelli, la moglie Ersilia, la figlia Gilda. Pallavicini Assunta e Maria. Governari Ivane, Vilma e il figlio Luigi. I Confinanti di Via del Cimitero e del basso Borgo. Peppe Camilli marito di Iilia e il figlio Pietro. Maria e il marito Mario Gallinella con i figli, Claudia e Pierluigi. Mancini Arturo, la moglie Rosa con il figlio Angelo. Gilorma la fornaia, Papini Bernardo il marito. Borsetti Francesco, per tutti Sole, la moglie Nena e la figlia Angiolina. Le famiglie: Pichini, Renaioli, Belli, Mastacchini... Sanità Zelindo, la moglie Letizia, i figli, Mario, Garibaldi, Maria, Peppina, Alfio. Nominare tutte queste famiglie viene di sentire i loro bisbiglii, vedere donne lavorare davanti l'uscio di casa, mentre i mariti nei campi, bardassi indemoniati con fughe verso la Lente per un bagno rinfrescante. La vita che scorreva copiosa, unita nella solidarietà di chi vi abitava, radici profonde di un borgo che non c'è più. Le riunioni, ossia le chiacchierate, con i presenti, pomeridiane tal volte si prolungavano fino a tarda sera, non importava il numero, venivano fatte spontanee, l'argomento lo dava il tempo oppure lo sproloquio di quello che succedeva in paese, bastava poco per imbastire una discussione e Liliona sapeva come portare l'ombrello, tanta fantasia da far apparire Madonne per le case e crocifissi lacrimosi, miracoli. E PIAZZA PADELLA sorrideva. Peppe il marito paziente sceglieva la ginestra in compagnia di Arturo che con affanno fumava una sigaretta fatta manualmente con trinciato forte ad economia un po' mencia, bastavano quattro tirate per consumarla, parlavano sottovoce, per non disturbare i copiosi discorsi delle donne, della stagione e del poco raccolto ma, quello che più appassionava Arturo era la musica, avrebbe voluto parlare del suo strumento Genis e delle tante sonate in banda ma, Peppe rispondeva a malavoglia si si. Gilorma la fornaia si lamentava, a volte non bastavano le fascine fatte di residui del bosco portate da Bernardo per mandare a calore il forno durante l'infornata così che, il pane usciva cotto in bianco. Maria filava la lana poi, improntava maglie e calzini per l'inverno che, Mario Gallinella il marito, e figli portavano contenti per l'avvicinarsi del freddo inverno. Sole, (Borsetti Francesco) un soprannome azzeccatissimo per il suo carattere sempre in positivo, oltre la vigna aveva la passione per la coltivazione dell'orto che, accudiva sulla riva del fiume Lente. La sua passione era la mesticanza, un misto di barba dei frati piccoli steli d'erba da tagliare tutti i giorni per la loro bramosia di crescere, la ruchetta foglioline d'erba di un profumo e sapore penetrante, tutti ingredienti per una insalatina estiva con aggiunta di basilico e qualche pomodoro, sempre dell'orto, sapori che ti facevano sentire tutta la freschezza del fiume Lente. Sole, lo vedevi arrivare da sotto l'arco esausto, dopo aver fatto la salita di via dei Merli, si presentava col pagnerone di venco colmo sotto braccio, portava una camicia colorata a grossi quadri, maniche avvolicchiate, cappello alle ventitre, fular intorno al collo da fiaccheraio. Ma, incredibile l'ingegno di Sole, oltre alle altre cose si dedicava a fare il gelato, una vera arte che faceva con competenza, tanto da fare concorrenza al gelato artigianale di oggi. Il ghiaccio occorrente se lo procurava nella vasca scavata nel tufo scendendo a destra lungo la gola della cantina dell'amico Mario, neve conservata ricoprendola di paglia. In quegli anni a Sorano l'inverno

era molto nevoso. La postazione di vendita, domenica e festività, davanti alla Cateratta e alla Sinagoga, un carrettino con dentro la sorbettiera circondata di ghiaccio, la sua specialità il gusto alla crema e al cioccolato, reclamizzava il gelato urlando palle di toro. Erano gli anni cinquanta gli anni della rinascita, ci voleva inventiva per sbarcare il lunario. Mario Gallinella, la campagna tosta da lavorare, la sera sbarcava il lunario facendo l'apprendista barbiere dallo zio Tonino, insaponando avventori, lavando teste poi, si ritrovò a lavare forme di cacio nel nuovo caseificio situato dopo il Rondò, stipendio fisso finalmente. Amante della pesca andava sul fiume Fiora dove secondo lui e pesci abboccavano meglio. Mario si faceva intendere quando da sportivo parlavano di ciclismo, il giro d'Italia, Coppiani e Bartaliani, ricche discussioni che facevano ali di sportivi. La vita gli cambio radicalmente facendo forse rimpiangere a Mario le tante storie di Piazza Padella. Altro personaggio da ricordare, Zelindo Sanità (coda liscia) alto di statura anche se il peso degli anni e il tempo passato in guerra lo avevano storpiato appoggiandosi sul lato sinistro incurvandolo un po'. Nominato Cavaliere dell'ordine di Vittorio veneto, istituito nell'anno 1968. Una croce di bronzo e una medaglia dentro una scatoletta che non risolvevano problemi, abbandonata nel dimenticatoio di qualche vecchio cassetto dell'armadio. Della guerra aveva solo un ricordo che mostrava con superbia, un orologio preso ad un tedesco defunto, aveva un meccanismo raffiguranti due occhi che battevano le palpebre al secondo. Famiglia numerosa, a quei tempi nelle case si crescevano molti figli. Zelindo per arrotondare le misere entrate della campagna, si dava alla pesca quasi di professione e ci riusciva. Il fiume Lente sotto casa, così il pescato fatto di barbi, cavedani, mozzi, piccole rovelle, la trota raramente, si pescava alla sorgente del fiume. L'ho veduto salire a fatica via dello Sdrucchiolo, con il pescato a riposo dentro un capisteio, ricoperto da felci e piatane. Lo vendeva, bastavano pochi clienti per fare piazza pulita, alcuni bastoncini separavano la qualità e, la bilancia ad asta a tracolla sulla spalla. Zelindo aveva la cantina nel quartiere Lazzeretto e in più occasioni, con Elvezio si ritrovavano per un bicchieretto.

Viti Elvezio faceva il sarto io l'ho conosciuto quando si trasferì nel rione Lazzeretto lui, a differenza dell'amico Zelindo, dritto come un fuso tanto da renderlo ancora più alto. Elvezio Amico di mio babbo Mario e di Peppetto Rossi, decisero di andare a fare una serenata speciale a Gorla e impavidi col somaro partirono all'imbrunire. Raccontava Elvezio a Zelindo, con una verità burlesca, legato il grammofono sopra la groppa del somaro di Peppetto, al primo giro di manovella, la canzone, O campagnola bella, il somaro disarcionò tutto, solo la prontezza di Peppetto riuscì a fermarlo, allora Mario rimediò cantando, con la sua voce tenorile il suo cavallo di battaglia “Il barcaiole” e tutto finì alla grande con risate a crepappelle. Che tempi, che tempi. Alcuni di questi personaggi, assistendo alle veglie di Liliona, avranno sorriso, stringendo le spalle. Sono cose da donne.

Romano Morresi



LE ANTICHE TRADIZIONI LA PROCESSIONE DEL VENERDÌ SANTO

Uno dei momenti, forse il più antico, in cui la tradizione del paese ed il radicato senso di religiosità si manifestava più intensamente, tra le ricorrenze religiose, la più significativa era la Pasqua. Richiamava la allora popolazione del Comune, sia alle rievocazione e solennità dei riti, sia anche al lato più profano e folkloristico di essi. L'atteso grande evento culminava nel giorno e nella sera del Venerdì Santo, il giorno di collettiva mestizia, di partecipazione e di attesa di grandi e piccini. Solo il fragrante profumo delle pizze dolci che cuocevano nel forno, odore di vaniglia e di uova, pizze alte come torri destinate intoccabilmente alla benedizione del sabato santo, temperavano specialmente in noi ragazzi la mestizia del giorno e della sera della passione di Cristo. La processione serale ne era l'espressione culminante. Tutto era stato predisposto con cura e perfezione di dettagli (come si direbbe oggi, con una grande scenografia). Al calar del sole già lunghe teorie di persone a cavallo e a piedi risalivano dalle frazioni, l'unica strada che s'inerpicava dal "Lente" verso "i Merli". Era tanta gente, religiosa e commossa. Lasciavano all'imbocco del paese le numerose cavalcature e si sparpagliavano per le viuzze medievali in tacita attesa. Pure i nostri vecchi rientravano prima del solito dalle vigne e trovavano già apprestati la "muta" (abito) scura, o la cappa della Confraternita di appartenenza. Come tradizione antichissima, di cui sfugge il significato, al calar del sole, e prima del crepuscolo, la prima coppia di incappucciati (della compagnia si trovava già, con cero acceso, davanti al sagrato, in attesa. Tutte le finestre ed i balconi, anche i più umili, erano rischiarati da candeline, lumi ad olio e lampioncini colorati. La processione sfilava solenne. Per primi, cappuccio bianco calato sugli occhi, in segno di lutto, alcune coppie delle due confraternite "Crocifisso" e "Misericordia". I primi con lunga cappa bianca, mantellino bordato di rosso e crocifisso di metallo dorato al petto; cappa nera con pesante rosario di legno legato alla vita i secondi. Erano e sono istituzioni secolari. Seguivano i portatori di alti lampioni, poi le molte associazioni religiose e di beneficenza di allora. S. Vincenziani, associazione di beneficenza e assistenza, fondata dall'arciprete Taviani, con il grande stendardo cremisi ornato in oro; S. Luigini, altro numeroso gruppo di ragazzi con labaro ed effigie del Santo; Figlie di Maria, con lungo abito bianco, simbolo della purezza, fascia azzurra alla vita, candido velo calato sulla fronte, sotto il quale spesso due begli occhi non potevano fare a meno d'incontrare quelli dello spasimante in paziente attesa. Seguivano altri confratelli incappucciati, e sfilava subito lo stimato e famoso corpo bandistico al completo. Divisa blu scuro, filetto cremisi ai pantaloni, bottoni argentati, alamari e sciabola al fianco. Si alternavano agli altri, con marce religiose significative. Indi, le prime coppie di "giudei" miliziani di Cesare. Lunghi stivali neri fino al ginocchio, tanto scomodi e rigidi da costringere a chi li portava ad assumere un andamento rigido e buffo. Pantaloni bianchi arricciati sul ginocchio, corpetto in velluto rosso con fregi, elmo lucente rostrato nero, e spennacchi ricadenti sul viso e sulla nuca. Lancia argentea e scudo. Ammirazione e timore di noi ragazzi. La Croce illuminata era il pezzo forte della cerimonia, il più famoso ed ammirato. Si trattava di una grande croce lignea, alta alcuni metri, nelle cui nicchie ricavate all'interno, erano sistemate candeline, su trafori colorati, con simboli ed emblemi sacri della crocifissione. La spugna, la scala, i chiodi, la lancia, la corona di spine, ecc.. Il portatore, uomo di buon fisico, la poggiava su un

supporto legato alla vita, una specie di cuscino, le mani alte sul legno per sorreggerla. La bara drappeggiata in velluto nero con decorazioni, dove la figura del Cristo ligneo era deposta, era scortata da altrettanti giudei miliziani, con tintinnio di insegne e d'armi. Subito, il clero al

completo con ricchi paramenti di circostanza, altri porta candele dorati ed incensieri. La figura di Gesù verso il Golgota, era sempre scelta su un uomo biondo di bell'aspetto. Scalzo, camice rosso, corona di spine, gli sgherri lo tenevano in catene. Altra figura commovente, la gente lo seguiva con tenerezza, era il "cireneo" gravato della pesante croce, lungo camice grigio, si piegava sotto il peso del legno, appoggiandosi ad un corto bastone. Ci veniva raccontato dai più vecchi, un curioso episodio, quasi sacrilego, avvenuto. Vale la pena rievocarlo con il beneficio d'inventario. Al momento culminante e rievocativo dell'episodio raccontato dai sacri testi in cui Giuda si avvicina a Gesù e lo percuote sul volto per additarlo ai carnefici, un tale "Mando" che impersonava il traditore, approfittasse dell'occasione, avendo vecchi rancori con l'uomo che rappresentava il redentore, gli assestasse un vero ceffone e gli sussurrasse nell'orecchio: "Questo è un acconto per i pali (paletti da viti) che mi hai fregato". Giuda, un'altra figura bieca e malvagia su cui si posava l'attenzione ed il disprezzo di tutti. Barbetta nera caprina a punta, gonnellino azzurro su calzari, a strisce, corti, mani poggiate sui bicipiti nelle quali stringeva il vile sacchetto e un cerchio di osso. Procedeva impettito, l'intensità della manifestazione religiosa si esaltava con carattere di vera commozione al più alto livello, quando, una decina o dodici cantori, gente la più umile del popolo, che si era preparata con scrupolo durante tutto l'inverno, sostava per intonare il "Miserere". L'antichissimo salmo rievocativo, si levava in sincronia di tonalità, dal basso grave e lamentoso, modulandosi poi gradatamente nei toni più altri del falsetto. Erano espressioni magari dette in un latino approssimativo, ma toccavano la sensibilità della gente. Un canto che forse si perdeva nei primi secoli del cristianesimo con accenti e toni dei primi fedeli. Il più considerato e apprezzato dei cantori era il "falsetto" quello che intonava più perfettamente gli acuti. Scelta con accuratezza, era la Maria Maddalena, certamente una delle più belle ragazze del paese. Scalza, mani congiunte, occhi al cielo, manto nero trapunto, evitava lo sguardo di qualche raro eretico intraprendente, incurante del mistico ruolo affidato momentaneamente alla giovane, le sorrideva divertito. Le stesse pie accompagnatrici della Maddalena intonavano ad intervalli un altro antico cantico, lo "Stabat Mater" che comunque non raggiungeva gli effetti del "Miserere".

Dai ricordi di Giacomo Arcangeli



Maggio

Quando su ogni ramo, ogni frasca
 di germogli si adorna...
 e su ogni stelo un fiore vi ritorna
 è maggio che risveglia la natura
 e il cuore di ogni specie di creatura.

Fruscio d'ali nel tetto qui vicino
 e cinguettii sommessi di nidiate
 riempiono le prime ore del mattino
 nelle case ancora addormentate.

Le rondini al suo nido son tornate
 a sfrecciar voli intorno al campanile,
 nella piazzetta che assopita tace
 echi di bimbi e sole a non finire
 di giochi intrecciati di risate.

Dai davanzali delle nostre case
 si affacciano gerani ed erbe odorose,
 profumo di incenso nelle chiese
 ed ogni Madonnina ha le sue rose.

Gli alberi nella piazza del paese
 vestiti di un tenero fogliame,
 i nostri anziani sotto a riposare
 godendo ancora di altre primavere.

Nei prati erbosi, pascoli silenti
 si perdono nel verde... e nell'azzurro
 uno svolio di ali verso il sole
 e bianche nuvole vaganti.

Cime rupestri, monti boschi e valli,
 teneri arbusti fan da chioma,
 fragranze, canti antichi di ruscelli
 ed ogni nido un pigolio richiama.

E' un intrecciar di rovi e di germogli,
 violaccicche, pervinche e il ciclamino
 giù nei fossati spuntano sui cigli
 e nel sentiero più lieto è il cammino.

Gracidio di ranocchi nel canneto,
 i suoni si rispondono...

Un volo strepitoso di colombi
 e mandorli in fiore nel vigneto.

Roseti ardenti, ginestre luminose
 è tutta una festa il suo passaggio,
 bianco è il vestito di giovani spose
 in questo mese magico di maggio.

Anna Celli



Saluto a Sorano

Quando sono arrivata
 attorno mi son guardata..
 Ho pensato ... il posto è strano
 ma la gente è alla "mano"!!!
 Un'occhiata mi è bastata
 ed il borgo mi ha incantata.

Sulla rupe adagiata
 a guardia della valle addormentata
 sorge la ridente cittadina
 che il sole bacia ogni mattina

Sulla piazza principale
 c'è un bar eccezionale
 della gente il cuore allietta ...
 il gestore ... un gran poeta
 pasticciere e gelataio provetto
 rimatore per diletto.

Da qui il mondo sembra molto lontano
 e ti rilassi piano piano
 ma anche la vita di paese
 a volte riserva molte sorprese.

Sotto elezioni si scatena la "rissa"
 con la gente in piazza fissa
 si discute animatamente
 su ogni candidato ogni corrente.
 Vincerà il migliore di sicuro
 ma lo scontro sarà duro.

Dieci sono le frazioni
 ognuna con le sue fazioni
 ognuna con i suoi colori
 e ricca di mille sapori.

Amare Sorano è stato facile
 scordarlo per me è ormai impossibile
 ovunque andrò
 dentro di me porterò
 come un mantello avvolgente
 il calore della sua gente.

Ti saluto Sorano
 tornerò un dì non troppo lontano
 non solo turista in gita
 ma ... figlia della Calamita!!!!

Piera Priori

"Adolescenti di allora..."

Quante volte nella nostra selvaggia e spericolata adolescenza abbiamo sfiorato drammatici eventi?

Il caso amico o forse una presenza ultraterrena ci hanno benevolmente soccorso.

Appartengo ad una generazione lontana, , quando gli asini tagliavano nelle stalle, la tecnologia era distante anni luce. Gli adulti dopo l'estenuante lavoro nei campi, si dilettavano con le carte, le cantine riecheggiavano nello scandito gioco della morra.

Il paese era popolato. In alcuni rioni al vespertino le madri facevano l'appello per riunire la figliolanza dispersa.

La scuola dell'obbligo, allora le elementari, sfiorava il record delle tre cifre. Ricordo quegli enormi e solidi banchi, sarebbero serviti nelle barricate del 68. Sono figlio della generazione dei primi anni 50, sprovvista di mezzi ma creativa ed avventuriera . Le strade polverose, i boschi, i fossi rappresentavano il primo praticantato.

Oggi il giovane naviga solitario nella vastità dell'etere. Un gruppo di adolescenti di allora trasferiva la propria energia nel gruppo, importante era la vicinanza dell'altro. Il mio scritto è ora incentrato sulla benevolenza della sorte, descriverò l'episodio.

L'incoscienza adolescenziale si materializzava nella ricerca di reperti bellici nonostante la proibizione severamente propagandata dai manifesti affissi nelle scuole. Il nostro arsenale segreto "le bombe saggiamente eliminate", proiettili di mitragliatrice, un vecchio moschetto sgangherato , alcuni elmetti con il foro letale. Ma il ritrovamento di un bossolo di cannone incagliato ed affiorante nell'arenile di un fosso, procurò in noi un indescrivibile entusiasmo. Avevamo organizzato un'efficiente officina meccanica. I proiettili di piccolo calibro venivano privati delle polveri; il team era al servizio di un capo " un ingegnere meccanico in bozzolo" (un ragazzo abitante a Roma che trascorreva le vacanze estive al paese).

Questi talmente abile da ricavare un campionario di oggetti; alla vista del bossolo " il corto circuito" la realizzazione di un camioncino. Seduti in cerchio manipolavamo quell'enorme ferraglia. Nonostante fosse priva di carica esplosiva; improvvisamente un sibilo e una lingua di fuoco. Scappammo terrorizzati, l'accaduto rimase segreto.

Assidui frequentatori di corsi di d'acqua, il fosso era la nostra meta preferita. Vista la configurazione del territorio, ben tre , numero perfetto, confluiscono nel fiume Lente, il corso d'acqua che attraversa il paese, di scarso interesse, sonnolento fino alla foce, il Barcatoio, dirupi ed abissi ne impediscono la percorrenza. L'ultimo nelle vicinanze di via Petrarca,



teatro prescelto per le battaglie tra bande rionali. Memorabili le gesta " dei guerrieri della chiesa" , conoscitori di ogni anfratto e dei più reconditi nascondigli, imprevedibili e dominatori nelle inaspettate sortite.

La lenta ma secolare erosione dell'acqua ha scavato profondi baratri " i pellici"

Ecco scatenarsi la temerarietà degli eroi

adolescenti emuli delle gesta di Tarzan. Lungo gli argini del fossato cresce una vegetazione simile alle liane della giungla, volgarmente " le vitabbie". Lanciarsi nel vuoto, nei pressi della cascata rappresentava una follia, un'irrinunciabile tentazione. Il botro da capogiro era il prediletto, a nulla sarebbe servita la gora sottostante.

Doppia valenza di pericolosità, il cedimento della liana o restare penzoloni nel vuoto. La prima evenienza improbabile, legata una pesante zavorra, il vegetale aveva resistito allo strappo, al verificarsi della seconda ipotesi, gli acrobati preferirono per sempre la terraferma. Lo sfortunato atleta, appeso sopra il fossato, mantenne i nervi saldi; due compagni, dopo ripetuti attraversamenti aerei, lo condussero incolume verso la sponda salvifica.

Altri passatempi meno rischiosi, ma altrettanto gratificanti si attivavano nella ricerca dei nidi e nella predazione di frutteti. Orde di fanciulli, alla stessa stregua dei Lanzichenecchi, di manzoniana memoria, alleggerivano le fatiche della vendemmia tra le ire e gli inseguimenti dei legittimi proprietari.

Ma particolarmente ambito era il riconoscimento della "lotteria del nido" Ghiandaie, merli, verdoni, verzelline..... talvolta la continua visitazione traumatizzava i volatili fino all'abbandono delle uova e perfino della nidata.

1° aprile- 31 agosto , date fatidiche. Il gioco si svolgeva in questo lasso di tempo, la valutazione era semplice, si attribuiva un punteggio secondo l'importanza e il numero dei ritrovamenti. In precedenza era stata accantonata la raccolta dei fondi.

Il vincitore usufruiva per 10 spettacoli dell'ingresso al cinematografo "moderno" di proprietà del cavalier Arnolfo Pucci.

Il tempo trascorre inesorabile, gli ultimi ragli dell'asino lasciano il testimone ai primi motocoltivatori .

E' ottobre 1962 frequento la 1^ media, la nebbia autunnale sembra avvolgere ed inghiottire i miei anni passati di spensieratezza; il gesso, la cimosa e l'abecedario lasciano il posto alle declinazioni latine.

E in atto la rivoluzione musicale, il mio primo ascolto è nelle note di "Sognando California" dei Dik Dik.

Paolo Dominici

DEL CAVALLUCCIO MARINO ALL'ANGOLO DELLA STRADA DI VIA DELLA MADONNINA IN SORANO

La particolarità è che, il cavalluccio era caro e visibile alla spontaneità degli occhi dei bambini che lo volevano cavalcare, perché i bambini guardano con ammirazione le cose ferme, le quali si prestano a gonfiare la mobile fantasia. Per gli adulti il cavalluccio entra nella seguente considerazione: lo si vede meglio se prima lo si conosce, come è delle statue, delle colonne, dei manufatti dell'arte e della cultura espressa.

Come succede in natura, talvolta la bellezza non è scandita agli occhi, abituati alla luce diffusa e composita dei chiaroscuri.

Quando interviene il caso, ci troviamo in un appuntamento fatidico con l'oggetto degno di attenzione, a far mente locale sul suo modo di essere, incappando nell'incontro con l'apparenza: allora possiamo sentire il respiro della cosa trascurata.

Ora, il cavalluccio è mutilato e attende la nostra attenzione e un intervento ripristinatore: è fatto di metallo ancorato ad altro metallo. Ogni giorno, trascolora, sulla sua immagine, il sorriso di esserci al meglio.



Vincenzo Muzzi



L'AVIS COMUNALE DI SORANO INCONTRA I RAGAZZI DEL LICEO LINGUISTICO PER PARLARE DI DONO DEL SANGUE

L'Avis Comunale di Sorano ritiene fondamentale diffondere la solidarietà e il volontariato tramite la promozione del dono del sangue ogniqualvolta sia possibile, in particolare presso le scuole, ambiente privilegiato per incontrare nuovi giovani donatori.

Il giorno 29 marzo ultimo scorso le cinque classi del Liceo Scientifico

Linguistico di Sorano hanno partecipato a un incontro con il presidente della nostra AVIS Comunale.

Nell'incontro è stato illustrato cos'è l'Avis e quali sono le attività svolte soffermandosi sull'importanza della donazione di sangue e spiegando quali sono i requisiti per diventare donatore insieme alla modalità su come si svolge la donazione.

Durante l'incontro i ragazzi si sono dimostrati molto interessati, partecipi e attenti e hanno avuto la possibilità di fare domande, riflessioni e osservazioni pertinenti sulla donazione di sangue, del midollo osseo e degli organi.

Dal Liceo di Sorano sono usciti in passato diversi donatori e i ragazzi hanno confermato anche in questa circostanza la loro generosità e il loro altruismo. Al termine della discussione, tre ragazze maggiorenni dell'ultimo anno hanno espresso la volontà di iscriversi all'AVIS, compilando e consegnando la domanda per diventare nuove donatrici di sangue. Presto saranno prenotate per le visite di idoneità. A loro un grazie speciale.

Promuovere il messaggio del dono del sangue nelle scuole nasce dalla necessità di trovare nuovi donatori giovani. Ogni anno infatti si perdono molti dei nostri donatori periodici a causa del raggiungimento dell'età limite e per ragioni di salute, mentre il fabbisogno di sangue ed emoderivati degli ospedali è in costante crescita.

È pertanto necessario un progressivo ricambio generazionale che solo le giovani leve possono assicurare.

Per questo la nostra AVIS ha deciso di intensificare ulteriormente le proprie iniziative presso le scuole per raggiungere un sempre maggior numero di giovani in modo tale che questo bene prezioso sia sempre disponibile nelle strutture sanitarie.

Concludo con un ringraziamento al Dirigente Scolastico dell'Istituto, agli insegnanti con particolare riguardo alla Prof.ssa Torlai e, soprattutto, ai ragazzi per la sensibilità e la generosità dimostrata per aver voluto questo incontro che ci ha dato la possibilità di diffondere la cultura del dono e della solidarietà fra i giovani del nostro territorio.

Claudio Franci

CON I CUSTODI

(VITTOZZA E MONTE LABBRO)

Nel mese di gennaio tramite Whatsapp ho avuto modo di consultare il programma dei custodi delle vie cave relativo al 2023. Un programma di passeggiate ecologiche molto interessanti ed io, essendo un amante della natura, ho deciso di partecipare ai primi appuntamenti:

domenica 29 gennaio - giornata di pulizia a Vitozza (sorgente del fiume Lente);

domenica 19 febbraio - passeggiata impegnativa sul monte Labbro.

Iniziamo con la giornata di pulizia a Vitozza: ritrovo a S. Quirico alle ore 8.30, siamo 30 partecipanti ed a piedi raggiungiamo la sorgente del fiume.

Io ed Ermanno Lombardi, muniti di guanti donati dai custodi, abbiamo iniziato a togliere cartacce, materiale plastico, stracci e perfino tubolari lungo le sponde del fiume.

Altre persone tra cui Stefano Bronzo, Tiziano Ronca, Maria Pia Carrucoli, Patrizia Donatelli si sono occupate delle pulizie nei pressi della cascata. Poi tutti insieme ci siamo recati sotto la cascata e nella zona delle sette cannelle per continuare la pulizia.

Qui mi sovengono ricordi della mia fanciullezza, quando con i miei amici venivamo a pescare i gamberi (ora non ci sono più a causa dell'inquinamento o forse perché sono stati decimati dai cormorani e dalle nutrie).

Sono stati riempiti più di 30 sacchi neri e portati verso il bottino Cagnacci, per poi essere caricati sui motocoltivatori con destinazione l'isola ecologica.

La tutela dell'ambiente è molto preziosa, bisogna proteggere i nostri boschi, i nostri fiumi dall'incuria e dall'immatricolazione di chi con leggerezza e scarso senso di civiltà provvede ad inquinarli.

E' stata una giornata soddisfacente sia per quanto riguarda la pulizia sia per il contatto con la natura che ci porta sempre il buon umore.

Eccoci arrivati a domenica 19 febbraio, la giornata del monte Labbro.

Compagno di viaggio l'amico Gabriele Di Blasi (con cui nel settembre scorso abbiamo partecipato alla passeggiata da Trevinano - monte Rufeno e ritorno di Km. 23).

Ritrovo: Parco Faunistico dell'Amiata sotto il Monte Labbro. Siamo 43 partecipanti e 6 custodi delle vie cave (Stefano Bronzo, Valerio Rappoli, Simone Rossi, Marco Caciai, Marco Robazza e Stefania Canistri). Prima della partenza presso un recinto boscoso abbiamo l'occasione di fotografare un bellissimo esemplare di lupo che, incuriosito dalla nostra presenza, si avvicina e poi si allontana. La nostra guida è Carlo Rosati, esperto in tutti i campi (natura, botanica e arte) e per prima cosa ci fa notare un cartello faunistico in cui si vedono diversi tipi di impronte (del lupo, del tasso, dell'istrice, del capriolo).

Ed ecco inizia il nostro percorso verso il monte Labbro (quota circa Mt. 1200) un monte con rocce carsiche e il percorso è impegnativo. E' d'obbligo una fermata su una collina e da un'altana c'è una veduta di un paesaggio meraviglioso, dal lato nord est non vi è nebbia e in lontananza vediamo i paesi di S. Fiora, Bagnore e Casteldelpiano ed in basso si intravede una pagoda del tempio buddista di Merigar.

A rendere più suggestivo il paesaggio uno stormo di nibbi che volteggia nel cielo con traiettorie ardite e spettacolari.



Finalmente dopo una lunga salita tra sassi carsici e fanghiglia eccoci sulla cima del monte Labbro, dove Davide Lazzaretti e i suoi seguaci avevano costruito la torre giurisdavidica.

La prima volta che ho sentito parlare del Lazzaretti avrò avuto circa 9 o 10 anni, fu mia nonna Tonina che, parlando di lui, lo chiamava il "Santo Davide".

Ma chi era Davide Lazzaretti chiamato il profeta dell'Amiata?

Un predicatore che sosteneva di avere avuto delle visioni per compiere una grande missione.

Il suo visionarismo socialista aveva il compito di guidare l'umanità verso l'era dello Spirito Santo e quindi fondò una comunità chiamata guirisdavidica, cioè del diritto di Davide.

All'inizio ebbe consensi nella Chiesa da una parte del clero che aveva posizioni sociali verso la gente povera e diseredata. Nel 1870 dopo la presa di Porta Pia da parte dell'esercito italiano il Papa aveva interrotto ogni rapporto con lo Stato. Le autorità ecclesiastiche vedevano nel Lazzaretti uno strumento per la resistenza culturale e popolare contro lo Stato Italiano.

Ma nel 1878 Lazzaretti, proclamatosi "il Nuovo Messia" e "l'Unto dal Signore" venne scomunicato dalla Chiesa e si procurò l'inimicizia dello Stato Italiano.

Dopo la scomunica in uno stato di autoesaltazione si proclamò "Cristo Duce e Giudice". La mattina del 18 agosto 1878 guidò una processione non autorizzata dal Monte Labbro ad Arcidosso, ad attenderlo una pattuglia di carabinieri e un militare sparò su di lui uccidendolo.

A mio parere Lazzaretti è stato un personaggio controverso: sono convinto che fosse dalla parte della gente povera e diseredata ma sono molto critico riguardo alla sua autoesaltazione e al suo delirio mistico.

Arrivati in cima abbiamo la possibilità di vedere costruzioni in pietra e una grotta dove vi è un altare con scritte inneggianti al Signore e alla Madonna.

Siamo sul punto più in alto della torre, dove vi è la croce, e la nebbia ci impedisce di ammirare il panorama verso il mare.

Il ritorno verso il rifugio del parco faunistico è reso difficile dal fango e dalle pietre. Finalmente arriviamo al rifugio stanchi ma soddisfatti. Un ringraziamento ai custodi che con le loro iniziative ci portano a visitare luoghi nuovi e di grande interesse.

Mauro Dominici

LA FESTA DI SAN VALENTINO

Prima di iniziare a scrivere sulla festa di S. Valentino, a cui ho partecipato, desidero parlare brevemente del parroco del piccolo borgo: don Giuseppe Brienza, pugliese doc di Ascoli Satriano in provincia di Foggia. Ho conosciuto don Giuseppe nell'ottobre 2018 in occasione del Pellegrinaggio alla Madonna di Montenero, patrona della Toscana, e l'anno seguente al Pellegrinaggio ad Assisi e devo dire che mi ha fatto un'ottima impressione per la sua socievolezza, per il suo modo educato di presentarsi e la sua voce pacata e decisa nelle prediche durante la S. Messa.

Don Giuseppe mi ha chiesto di scrivere un articolo sulla festa di S. Valentino e ho deciso di accontentarlo.

Il giorno 14 febbraio, finalmente dopo tre anni di stop a causa della pandemia, si è svolta la festa del Santo Patrono. Informati da don Antonio, io Loretta e Rosanna Pellegrini ci siamo recati nel piccolo borgo. Alle ore 15.30 nella piccola chiesa è stata celebrata la S. Messa da don Francisco, parroco messicano di Semproniano, con i confratelli don Giuseppe, don Antonio, don Carlo e don Domenico.

La partecipazione è stata numerosa da parte della gente del luogo e da parte della gente dei paesi vicini. La S. Messa è stata rianimata dal coro di Castell' Ottieri del maestro Roano Pollini. Al termine della celebrazione la statua di S. Valentino è stata portata in processione per le vie del piccolo borgo.

Alle ore 17 c'è stato poi l'invito al rinfresco presso i locali del bar Gagliardi offerto dalla gente del luogo (i Sanvalentinesi sono molto ospitali e generosi). Infatti sui tavoli allestiti vi era di tutto: dalla pizza margherita alle pizze bianche (offerte dai proprietari del bar) ai dolci più buoni, dalle castagnole alle frappe, alle crostate con ricotta e marmellata, oltre all'ottimo vino locale ed altre bevande.

Devo ammettere che in fatto di organizzazione i Sanvalentinesi sono stati perfetti.

E' stata veramente una bella festa a cui ho partecipato molto volentieri.

Mauro Dominici



Promozione del dono del sangue a San Quirico

L'attività di promozione è una componente basilare per la nostra associazione. Serve a sensibilizzare le persone sui temi del dono e del volontariato, a divulgare, diffondere e raccontare i progetti gli eventi e le proprie attività.

Oggi, anche una realtà come AVIS benché nota, affermata, credibile, ha bisogno di adottare una logica comunicativa incisiva per riuscire a farsi scegliere tra le miriadi di altre associazioni che si rivolgono alle persone.



Rinascita

Ali in volo nei tardi tramonti,
sogni solari dai nuovi nidi,
i canti festosi al ritorno dè bei giorni
La primavera è qui, quest'età giovane
chiara di sole e di sereno
che scava brividi alla natura nuda
il volto opaco muta al mondo
Riconduce al dolce lume della vita
qualsiasi lieve impulso
e la speranza che se n'era concepita
Scorre sintonia vitale di monte, valli,
fiume, di tempo, anima e cielo,
uniti testimoni del confluire di tutto in uno.
La natura sepolta appassita,
intimamente feconda,
sboccia a primavera e si rinnova
e si rende eterna come fu creata
Pur se gli occhi la vedono morire
mai si potrebbe annichilire

Fiorella Bellumori